

Le ninfe compagne di Beatrice.

di Gigi Spina*

Lo sfondo mitico delle poesie o dei racconti di Beatrice Hastings (d'ora in poi BH) comprende molte presenze femminili che ne punteggiano descrizioni, comportamenti, riflessioni.

Le Ninfe compaiono esplicitamente o alluse in alcuni componimenti di BH, apparsi fra 1907 e 1910 su *The New Age: Metamorfosi* (1908), *La Ninfa e il cervo* (1909), *Baccanale e Ninfa* (1910), *Nereide e Baccanale* (1910), *Il sacerdote di Delfi* (1911)².

Chi sono e cosa rappresentano le Ninfe nella cultura greca, soprattutto arcaica?

Sono giovani donne, di origine divina perché figlie di Zeus (o di Oceano, o di Acheloo, fiume di confine padre anche delle Sirene, o dei relativi fiumi), e della dea Temi.

Nymphe è propriamente una ragazza vicina all'età adulta, poi divinità della natura, spesso fa parte del corteo, del seguito di altre divinità. Spesso le ninfe si uniscono a esseri mortali. Si distinguono per habitat: boschi (Driadi, come Euridice); frassini (Meliadi); monti (Oreadi); fonti, laghi, fiumi (Naiadi); mare (Nereidi, le più fornite di nomi, come Teti). Sono in genere anonime o nominate (come Aretusa). Intervengono in molte leggende. Hanno attività varie: tessono, cantano, guariscono ecc. Sono spesso in rapporto con Pan. Vanno ricordati il valore e la funzione dei Ninfei come luoghi specifici.

Dunque le ninfe esprimono, per una lettrice moderna come BH, il rapporto fra corpo femminile e natura, nonché la libertà insidiata dagli uomini. Convivono nelle ninfe fragilità e possibilità di affermare la propria libertà. Naturalmente, nella cultura greca antica le ninfe hanno anche tratti meno rassicuranti, trasferiti spesso nell'eredità folklorica, come ha mostrato recentemente Tommaso Braccini nel libro *Folklore*³.

Nei testi esaminati parto dall'uso della parola *nymph*, cominciando con *Metamorfosi*, sui cui già si sofferma Maristella Diotaiuti nella *Introduzione* (pp. 28-29), analizzandone prima l'intera sequenza.

Il travestimento, la trasformazione, mi sembra essere l'ossessione creativa di Beatrice Hastings, dalla metamorfosi denominativa (i vari pseudonimi con cui scrive) a quella del corpo della donna nella maternità, al rapporto fra forma e contenuto, per così dire (corpo e identità). Ovviamente *Metamorfosi* significa pensare all'enciclopedia ovidiana dell'opera-mondo che porta questo titolo e che conosce una fortuna a doppio canale: l'*Ovidio moralizzato* del XIV secolo e l'*Ovidio filologico* e originale, per così dire. Ma aggiungerei anche una invenzione dei retori latini (anche se già platonica), che quindi non doveva essere sconosciuta a Ovidio stesso, anche se la sistematizzazione dovuta a Quintiliano è più tarda (fine I sec. d.C.): la *quadripartita ratio*. Nelle quattro operazioni possibili applicabili alle lettere, alle parole, e quindi anche ai contenuti, accanto ad *adiectio*, *detractio* e *transmutatio*, aggiunta, sottrazione, spostamento, c'è la *inmutatio*, la trasformazione, la sostituzione, qualcosa che viene al posto di un'altra. Dunque, ecco il meccanismo chiave della metamorfosi, che può contemplare la descrizione della trasformazione,

* Già docente di Filologia Classica, Università Federico II – Napoli, Segretario Associazione Antropologia e Mondo Antico – Siena.

² Ad eccezione di *La ninfa e il cervo* e *Il sacerdote di Delfi*, gli altri componimenti sono pubblicati in Maristella Diotaiuti, Federico Tortora, *Beatrice Hastings, in full revolt*, Caffè Letterario Le Cicale Operose, Livorno 2020. Li elenco prima di analizzarli, perché costituiscono il corpus/dossier sul quale ho lavorato, partendo dalle indicazioni contenute nella *Introduzione* di Maristella Diotaiuti e nei *Cenni biografici* di Federico Tortora nel volume *Beatrice Hastings in full revolt*.

³Tommaso Braccini, *Folklore*, InShibboleth ed., Roma 2021, pp. 122-127.

come nel mito di Apollo e Dafne, o la trasformazione quasi magica, improvvisa, come nel mito di Narciso. Insomma, c'è materiale a sufficienza per rintracciarne qualcosa nelle composizioni di BH.

Metamorfosi appare nel 1908, BH ha 29 anni, sono gli anni londinesi (nella biografia, a p. 50) e la pubblicazione è sulla rivista di Alfred Richard Orage, *The New Age*, un periodico settimanale anticapitalista e fabianista, una rivista indipendente di Letteratura, Politica e Arte, nata nel maggio 1907.

La poesia è in prima persona, a metamorfosi già avvenuta, a opera di un uomo, un folle incantatore, nel segno di Apollo, protagonista di molte metamorfosi e, se ricordate, della prima peste all'inizio dell'*Iliade*, sotto forma di frecce, la *nousos kaké*.

La voce che parla è dunque di una ninfa, il cui nome significa qualcosa, ovviamente, perché richiama il mito, la greicità.

L'uomo ha separato la ragazza dalle sue compagne e lei ora le invoca, temendo che non la riconoscano sotto la nuova forma.

La prima cosa che si perde nella metamorfosi (animale, vegetale) è il linguaggio, caratteristica umana, come sempre nelle storie di metamorfosi (Dafne, Lucio/asino di Apuleio) e quindi bisogna ricorrere ad altre forme di comunicazione, a segnali di riconoscibilità. Il belato; lo sguardo; la bocca sanguinante per lo sforzo di parlare - sembra di capire - stretta probabilmente da un morso; i calci, perché le compagne sembrano non riconoscerla. La richiesta è di restare e di procedere all'inverso della metamorfosi, distruggendo tutto quello che l'ha coperta e nascosta in un corpo bovino (nel mito si pensa subito a Io, la ragazza di Argo trasformata in giovane vacca da Zeus che si era unito a lei e voleva sottrarla alla vendetta di Era. Ebbe poi una vita complicatissima e fonte di numerosi miti).

Veniamo a Chloe, nome comune che denomina l'erba, il germoglio, quindi la gioventù in crescita. Come nome era un appellativo di Demetra, la dea materna della Terra, legata al grano tenero delle spighe; Demetra è madre di Persefone - in latino la coppia è Cerere-Proserpina -, ma Chloe è anche il nome della protagonista di uno dei romanzi ellenistici, di Longo Sofista col suo innamorato Dafni.

Il nome non è diffusissimo (ho fatto una ricerca con gli strumenti informatici); compare nella I lettera di Paolo ai Corinzi; si parla dei familiari di Chloe che hanno segnalato a Paolo che vi sono discordie fra i Corinzi. Il nome di Selene è, invece, legato alla Luna. Non sappiamo se nasconda il nome di una compagna di Beatrice o sia semplicemente un richiamo dal sapore mitico.

Il tentativo di farsi riconoscere dal suo gruppo di coetanee e amiche si accompagna alla richiesta alle amiche-balie, ninfe, di strappare il rivestimento, il frutto della metamorfosi, riproponendo il sangue come segnale del nuovo trapasso, accompagnato da urla e risa, da una sorta di entusiasmo e sperdimento.

Ma alla fine è la stessa Chloe che, smembrandosi, diventa Baccante di se stessa, con l'aiuto della compagne.

Il Tramonto, simbolo di riposo e scomparsa, chiude questa visione fatta di suoni, immagini, colori. Quanto al termine *nymph*, c'è l'invocazione alle amiche di Chloe come *nymphs*, ma prima come *companions*, *daughters* e alla fine *tender nurses*, variazioni che potrebbero corrispondere a funzioni diverse nell'immaginario di BH: in quanto **compagne**, stranamente non la riconoscono; a loro in quanto **figlie** Chloe chiede di essere liberata dalla sua nuova veste e riportata alla condizione di prima; a loro in quanto **ninfe** Chloe chiede di accompagnare il martirio con adeguate voci, urla e risa barbare; infine, a loro in quanto **balie**, chiede la cura dello smembramento (non saprei se vedere in questo gesto di balie il tragico rifiuto della maternità).

Ne *La ninfa e il cervo*, la ninfa è protagonista esplicita fin dal titolo, in simbiosi col cervo, che è l'oggetto del desiderio, da raggiungere ma da non fare esaurire. Da segnalare il sangue scarlatto della ninfa. Qui, alla maniera di Ovidio, si intrecciano storie di metamorfosi; intanto appare un nome di ninfa, Ciane, che sembra essere come un richiamo mitico e una localizzazione, in particolare a Ovidio V, 409-437. Ciane è *celeberrima* fra le ninfe siciliane. Tenta di opporsi, emergendo dallo stagno nel quale abita, al rapimento di Persefone da parte di Ade: "Non puoi essere il genero di Cerere se lei non vuole. Dovevi chiedere, non rapirla". Anche lei è stata amata da Anapi e l'ha sposato non per paura, ma perché richiesta. Ma Ade squarcia le acque aprendosi il cammino verso il Tartaro (una sorta di Mar Rosso in verticale). Come risposta alla violazione, della fonte e della amica rapita, Ciane si scioglie in lacrime (*lacrimis absumitur omnis*) finché tutto il corpo si scioglie e diventa acqua, anche il sangue, *nihil quod prendere possis*.

La ninfa di BH insegue il cervo anche in sogno. The *maiden* and the *nymph* sono una sorta di doppio, ma differenziato. Si apre il nuovo racconto di metamorfosi. La ragazza è figlia di Ilaira, un nome (*Ilaeira*) che troviamo in un mito che riguarda i Dioscuri, Castore e Polluce, fratelli di Elena, che rapiscono e sposano le due figlie di Leucippo, Ilaeira e Febe. Non mi dice nulla il nome Gyas (Gyes è uno dei mostri figli di Orano e Gea, con cento mani e cinquanta teste, che appare all'inizio della teogonia greca). E poi Strato, nome di forza, esercito. BH accentua l'alleanza fra donne, alla ricerca di un oggetto comune di desiderio. Di nuovo torna il mito con il nome *Anapis*, lo sposo di Ciane. Nel finale, l'uomo-cervo attesta, per così dire, la sorellanza, riportando la sua ragazza verso la ninfa.

Ancora una Ninfa nel titolo di *Baccanale e Ninfa*. Un piccolo scorcio con una ninfa che un uomo sorprende mentre esce dal suo habitat naturale, il mare. Forse è un inizio di corteggiamento, perché la domanda è di sensibilità femminile, "chi e da chi". La risposta è non resa nella traduzione del volume: "lei cantò una canzone di Corteggiatori-Eroi sconfitti", quindi amori non corrisposti. Ma in agguato è un cacciatore, non sappiamo se lo stesso interrogante. Il finale è da metamorfosi: una impronta che però non è più lei, la ninfa. Il desiderio maschile è reso vano. Dioniso è battuto.

Stessa data e titolo simile per *Nereide e Baccanale*, quindi va letta in comparazione con la precedente.

Anche questa volta la Ninfa è una Nereide (ninfa del mare, ma forse l'habitat non è rispettato), che racconta in prima persona. Il maschio attira e chiama, ma, quasi come una sirena al contrario, le sue amanti sono ormai pasto di bestie, come le ossa dei marinai sull'isola delle Sirene. Si ripropone la sfida che le ha fatte morire. Il maschio chiede la sfida della morte. E ride della caduta della sua nuova amante. Che invoca direttamente Love, forse Eros. Da notare le assonanze con Pan. La sfida dell'amore è una sfida di morte. Chi ci cade rischia l'autodistruzione, la ninfa (BH) vuole rimanere vincitrice sul campo, trasformando la gioia del conquistatore nel dolore delle sue amanti. Anche in questo caso il cacciatore può essere sconfitto.

Ne *Il sacerdote di Delfi*, che è anche al centro del video di Luca Papini, *Il sacerdote di Apollo*, per quanto le ninfe appaiano solo alla fine, si concentrano intrecci di miti.

Tutto ruota intorno ad Apollo, dall'inizio alla fine. Il primo richiamo è quello agli amanti Afrodite e Ares, che Apollo fa scoprire, invece di Helios, il Sole, come canta Demodoco alla corte dei Feaci, alla presenza dello straniero naufrago Ulisse, nell'VIII dell'*Odissea*. I due amanti vengono scoperti da Efesto e messi in ridicolo dinanzi a tutti gli dèi; a questo racconto BH aggiunge il piccolo segmento narrativo di Alektryon, il gallo, che appare solo in un commento tardo all'*Odissea*; così si chiamava un soldato messo a fare la guardia agli amanti da parte di Ares, ma che si addormenta e viene punito e trasformato in animale per questo. Il commento all'*Odissea* era di Eustazio di

Tessalonica (X secolo), quindi la conoscenza di questo particolare mitema da parte di BH va segnalata come elemento di rilievo.

La scena si sposta a Delfi, il santuario di Apollo, con *maidens* e un sacerdote, Basileus, nome parlante. BH inventa una vendetta di Afrodite sul sacerdote di Apollo. Il quale, vedendo una ragazza, perde ogni controllo, con scene di rovesciamento di ruoli. Ma giunge a sua volta la vendetta di Apollo, che rende violento e bestiale (nuova metamorfosi) il sacerdote nei confronti della ragazza, che viene chiamata Eudora, il bel dono. Quasi richiamando la favola di Amore e Psiche, che troviamo nelle *Metamorfosi* di Apuleio, Eudora capisce che la bestia notturna è in realtà il suo Basileus, il quale preferisce morire piuttosto che farle del male, lamentando il destino voluto dagli dèi.

Le lacrime di Eudora, che veglia il cadavere, portano Apollo, sazio di vendetta, a trasformarla in corso d'acqua di Delfi, sorvegliato dalle ninfe, che appaiono alla fine quasi a regolare la vita drammatica degli umani.